

Rassegna Stampa

dei

13 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Il premier Renzi in Sicilia Patto per la Sicilia 5,7 mld di chiacchiere

Servizio a pagina 2



Il premier: "Serve trasparenza" ma non spiega chi vigilerà sugli investimenti

Patto per la Sicilia 5,7 mld di chiacchiere

Senza adeguati controlli sulla spesa, resterà solo una promessa

CATANIA - Se domenica è stata una giornata di annunci e promesse con tanto di firma nella Valle dei Templi del cosiddetto Patto per la Sicilia, quella di ieri è stata sicuramente la giornata degli interrogativi, delle domande su come si intenda tradurre in concreto "la sfida per il futuro" di cui ha parlato sul palco della Villa Bellini di Catania, il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, in occasione della chiusura della Festa nazionale dell'Unità.

Nel suo discorso Renzi ha parlato della necessità di rilanciare il Mezzogiorno, territorio "inespresso", rivendicando l'importanza d'aver portato il G7 in Sicilia nel tentativo di "respingere al mittente degli assurdi luoghi comuni" riguardanti la pericolosità della regione perché costretta a convivenza con la mafia. "Quando in sede europea ho sentito associare il nome della Sicilia innanzitutto a quella della mafia ho proposto di conseguenza di organizzare il G7. La Sicilia è strettamente legata alle pagine negative dell'Italia - ha continuato il premier citando alcuni fatti storici - ma anche a quelle positive; oggi abbiamo il primo presidente della Repubblica siciliano della Storia, a cui il Pd augura di continuare il suo servizio con la stessa autorevolezza". Terremoto del Centro Italia, la crisi politica di Roma, ma anche l'importanza d'aver organizzato l'Expo, sono stati temi toccati da Catania. "C'era chi non voleva l'Expo e invece con la conclusione dell'esposizione si è registrato un aumento dell'expo alimentare anche per la Sicilia. È una regione che ha perso in questi anni 8 punti di Pil, ma tutta l'Italia è

una macchina che ha frenato la discesa, ha svoltato e preso la strada della risalita. È vero - ha ammesso - che andiamo ancora piano, ma per aumentare la velocità servono istituzioni più forti e capaci, che sappiano rispondere sul merito alle questioni di oggi".

Il cambio di marcia dovrebbe arrivare attraverso la riforma costituzionale. Il presidente del Consiglio ha citato il testo che verrà sottoposto ai cittadini tramite referendum, identificando le possibili modifiche come un tentativo di "ridurre le poltrone e semplificare le istituzioni, non ridurre gli spazi della democrazia". Infine la citazione di tre siciliani per parlare di futuro: Archimede da Siracusa e "la leva che solleverà il mondo", che il premier ha identificato con l'istruzione, settore su cui il Governo ha lavorato mettendo di ruolo 100mila insegnanti; Giorgio La Pira, ex sindaco di Firenze, che durante il primo discorso di bilancio al comune disse: "Non è l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo", citazione che Matteo Renzi ha utilizzato per ribadire il no alle politiche di austerità dell'Europa; e Pietro Bartolo medico di Lampedusa, che insieme alla sindaco Giusy Nicolini, restituisce da anni un esempio internazionale sulla gestione delle migrazioni.

A proposito di cambio di marcia, tutti i quotidiani hanno riportato nel dettaglio gli investimenti contenuti nel cosiddetto Patto per la Sicilia che ha messo sul piano 5,7 miliardi distribuiti in cinque grandi capitoli di spesa: turismo e cultura, infrastrutture, attività produttive, sicurezza.

Renzi ha promesso trasparenza e ha

garantito, senza però spiegare bene in che modo, che ci saranno rigidi controlli sull'impiego di queste risorse. Senza concretezza sul piano dei controlli della spesa, il Piano per la Sicilia è destinato a restare il Piano delle chiacchiere.

Intanto, sono stati rilasciati e denunciati, per aggressione e resistenza a pubblico ufficiale, i due catanesi, di 21 e 24 anni, del collettivo Aleph, fermati dalla Polizia per gli scontri avvenuti davanti alla Villa Bellini.

Marcello Cardona, questore di Catania, è tornato sugli scontri che hanno caratterizzato la visita di Renzi e la chiusura della Festa: "Adesso ci sarà la parte giudiziaria, ma nessuno sfuggirà ai controlli della Digos che durante gli scontri di ieri (domenica, ndr) sono stati minuziosi. Tutti quelli che hanno avuto un ruolo negli scontri saranno identificati. Siamo stati impegnati su molti fronti per la sicurezza e solo un terzo della forze dell'ordine schierate in campo sono state impegnate a protezione della manifestazione alla Villa Bellini: la stragrande maggioranza lo era per mettere in sicurezza le zone dove si svolgevano iniziative contro.

Tutte legittime e che si sono svolte regolarmente. Soltanto il corteo ha fatto registrare problematiche. Un corteo, dal tema 'Cacciamo Renzi', che è stato "rovinato dall'azione di una ventina di giovani" che, secondo forze investigative, avevano "premeditato tutto", tanto da avere realizzato anche uno striscione protetto da una rete metallica da usare per 'sfondare' il 'muro' della polizia. La stragrande maggioranza dei manifestanti non è collega-

bile allo scontro, maturato "in aree antagoniste di Catania e Palermo", e quando stavano per attuare una secondo 'attacco' alle forze dell'ordine sono stati bloccati da altri partecipanti alla manifestazione".

Chiara Borzi

Twitter: @ChiaraBorzi

Patrizia Penna

Twitter: @PatriziaPenna



Patti per il Sud, ok da tutte le Regioni: a infrastrutture e ambiente 22,5 miliardi

Alessandro Arona

La firma del premier Matteo Renzi con i presidenti delle Regioni Puglia e Sicilia, il 10 settembre rispettivamente a Bari e Agrigento, completa la mappa dei Patti per il Sud (si veda il servizio sullo strumento) per quanto riguarda le Regioni, mentre a questo punto mancano solo gli accordi per le città metropolitane di Napoli, Cagliari e Messina.

Già sappiamo (delibera Cipe del 10 agosto) che le risorse complessive Fsc destinate ai Patti sono di 13,4 miliardi di euro: 12,6 sono nei patti firmati finora, quelli residui andranno a Napoli (308 milioni), Cagliari (168) e Messina (332). Il quadro del Patto è finora completato circa al 95%.

Gli interventi inseriti nei Patti, come più volte detto, sono finanziati dalle nuove risorse Fsc (i 13,4 miliardi assegnati dal Cipe il 10 agosto), da altre fonti già esistenti (10,2 miliardi, in sostanza vecchi programmi da rilanciare, accelerare o sbloccare) e infine dai nuovi strumenti della programmazione 2014-20 (Po regionali, Pon nazionali, programmi complementari regionali), per i restanti 14,6 miliardi.

I filoni principali di intervento sono le infrastrutture di trasporto e l'ambiente, con quest'ultimo che sale dal 23 al 27% del totale dopo queste ultime due firme, con Puglia e Sicilia che hanno elaborato insieme al governo elenchi di opere in cui l'ambiente è nettamente al primo posto, cosa che era successa in precedenza (tra le Regioni) solo per la Calabria.

Nel complesso, su **37,5 miliardi di valore complessivo dei Patti**, alle infrastrutture di trasporto vanno 12,333 miliardi (il 33% del totale), all'ambiente (dissesto, depurazione, bonifiche, opere idriche, rifiuti, efficientamento energetico edifici) 10,1 miliardi (il 27%), arrivando così al 60% di interventi riguardanti lavori pubblici.

Anche una quota rilevante di altre voci riguarda inoltre lavori edilizi o opere pubbliche, come l'edilizia sanitaria in Calabria (662 milioni), Turismo e cultura (beni culturali, centri storici, infrastrutture a supporto del turismo) per 2,5 miliardi (6,7%), e anche una quota dei programmi per Sviluppo economico e produttivo, che valgono in tutto 7,2 miliardi, il 19,1% del totale (ad esempio la banda ultralarga e le infrastrutture per le aree industriali).

In complesso si può stimare che **circa il 75% degli interventi previsti nei Patti per il Sud riguardi infrastrutture, opere pubbliche o altri interventi edilizi.**

PUGLIA E SICILIA, LE PRINCIPALI NOVITA'

Il **Patto per la Puglia** destina all'ambiente 1.680 milioni di euro, il 29,3% del suo totale (che è di 5,74 miliardi), contro i soli 866 milioni alle infrastrutture di trasporto. Come per gli altri Patti,

comunque, anche in questo caso gli interventi ambientali sono in larga parte filoni di spesa ancora da definire e progettare in dettaglio, che infatti producono piccole cifre nella spesa prevista entro il 2017. Troviamo in particolare l'efficientamento energetico di edifici pubblici e di imprese private (346 milioni), interventi per depurazione e fognatura (500 mln), bonifiche e siti inquinati (178), messa in sicurezza discariche e impianti post-raccolta differenziata (215 mln), tutela delle coste (372,5).

La parte Infrastrutture vale solo il 15% (866 mln) decisamente poco rispetto ad altre regioni: tra gli interventi molte opere medio-piccole per strade e ferrovie, tra cui spiccano 130 milioni per l'elettificazione della metropolitana di superficie Martina Lecce-Gagliano, 20 milioni per un fondo progettazione a favore delle Pa locali, 20 milioni per la sicurezza ferroviaria, e altri 40 mln per la messa in sicurezza della ferrovia Andria-Corato (teatro dell'incidente di luglio) e Barletta-Andria.

In **Sicilia** la parte **Ambiente** vale la cifra record di 2.521 milioni di euro (il 44% dei 5,74 miliardi del Patto Sicilia), ma occorre tener conto che 1,111 miliardi riguardano interventi sui depuratori (oggetto di procedura di infrazione) di cui alla delibera Cipe 60/2012, interventi che procedono al ralenti da anni e in parte commissariati dal governo ex legge Sblocca Italia: questo filone gode di 777 milioni di vecchi fondi più altri 334 mln messi con il Poc (programma complementare) Sicilia 2014-20. Nel filone ambientale ci sono anche 213 mln per il "trattamento rifiuti", 51 per infrastrutture idriche, 133 milioni per "erosione costiera", 122 per rischio idrogeologico (anche questi vecchi progetti di cui all'accordo quadro delibera Cipe 41/2012), 251 mln di nuovi interventi per "rischio alluvioni", e 120 milioni per "rinaturalizzazione del territorio".

Per le **infrastrutture** ci sono 1,87 miliardi (32,6% del totale), ma anche qui compaiono vecchie conoscenze come l'autostrada Ragusa-Catania (816 milioni) sbloccata solo nei mesi scorsi da Mit e Mef con l'approvazione della convenzione al concessionario.

Poi ci sono i 166 milioni di euro per "**interventi sui siti culturali e archeologici**" e i 78 milioni per i siti storico-culturali di culto.

Patti per il Sud/3. Anche in Sicilia 5,7 miliardi con 2,4 miliardi di vecchi fondi da sbloccare

Nino Amadore

Un piano complesso e articolato. Soprattutto ambizioso: utilizzare le risorse disponibili per risolvere una volta e per tutte i problemi dell'isola soprattutto sul fronte ambientale e infrastrutturale. Un piano di cui il Patto per la Sicilia firmato il 10 settembre ad Agrigento dal presidente della Regione Rosario Crocetta e dal presidente del Consiglio Matteo Renzi rappresenta il capitolo più importante ma non l'unico.

L'obiettivo della Regione siciliana viene disegnato nelle stesse premesse del Patto che prevede interventi in cinque settori prioritari (infrastrutture; ambiente; sviluppo economico e attività produttive; turismo e cultura; sicurezza, legalità e vivibilità del territorio): «È stato sviluppato - si legge - un complessivo piano di intervento che mette a sistema, in un unicum programmatico, oltre alle risorse del Patto, altre risorse finanziarie complementari e in particolare le risorse del Po Fesr 2014-2020».

Ma non solo. Del resto il Patto, con i suoi 5,745 miliardi di dotazione copre solo al 90% il fabbisogno di 6,343 miliardi individuato in fase di ricognizione del parco progetti per un totale di 1.247 interventi.

Scendendo nel dettaglio delle macroaree vediamo che 2,2521 miliardi, **quasi metà delle risorse (il 45%), sono state assegnate all'ambiente**: in questo capitolo ci sono i 213 milioni per gli impianti di trattamento rifiuti «con priorità assoluta a quegli interventi che consentono il rientro in ordinario della gestione» e 1,111 miliardi per i depuratori e in questo caso «deve essere data massima priorità - si legge nelle premesse del Patto - a quegli interventi che risolvono procedure di infrazione alle direttive comunitarie sulle quali sono già state emesse sentenze di condanna o siano in corso procedure di precontenzioso».

Altro capitolo importante del Patto firmato ieri è quello che riguarda **le infrastrutture** con 1,873 miliardi di cui 1,188 miliardi per le infrastrutture autostradali (ci sono i 300 milioni per il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela e gli 800 milioni per la Catania-Ragusa) cui si aggiungono risorse per il ripristino e la messa in sicurezza della rete viaria ridotta a un colabrodo a causa di frane, smottamenti e mancata manutenzione.

Terzo capitolo per dotazione finanziaria è quello che riguarda **lo sviluppo economico e le attività produttive** cui sono stati assegnati 965,495 milioni (il fabbisogno era stato fissato in 1,2 miliardi): ci sono, tra gli altri, 50 milioni per interventi di infrastrutturazione riqualificazione delle aree industriali, 59,9 milioni per l'area di crisi complessa di Gela, 39,7 milioni per l'area di crisi complessa di Termini Imerese, 160 milioni destinati ai contratti di sviluppo, 64,5 milioni

per la ricerca scientifica in campo sanitario, 30 milioni per il credito di imposta, 50 milioni per la zona franca della legalità, 102,6 milioni per il Fondo di garanzia regionale e 364,5 milioni per il progetto banda ultralarga.

Infine: per turismo e cultura in totale 267,2 milioni (di cui 166,2 milioni per i siti culturali e archeologici) e 118,6 milioni per sicurezza, legalità e vivibilità del territorio.

Istat, la ripresa dell'occupazione dimentica i cantieri: -4,9% nel secondo trimestre

Mauro Salerno

Ancora una doccia fredda dall'Istat per il settore costruzioni. Arriva dai nuovi dati sull'occupazione (secondo trimestre 2016) pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di statistica. Mentre a livello generale l'Istat segnala che «l'assorbimento di lavoro da parte del sistema produttivo continua ad aumentare» e che «le ore complessivamente lavorate crescono dello 0,5% sul trimestre precedente e del 2,1% su base annua», nei cantieri la situazione rimane ancora decisamente negativa.

Proprio il dato sulle ore lavorate - che nell'economia è tornato positivo - nell'edilizia evidenzia un nuovo pesante calo. Nel secondo trimestre dell'anno nelle imprese di costruzione si è lavorato per 669.348 ore: un numero che vale un calo dello 0,7% rispetto al dato del primo trimestre e del 4% rispetto al secondo trimestre del 2015.

In totale il numero degli occupati nei cantieri si attesta poco sotto gli 1,5 milioni di unità. Anche qui i confronti non restituiscono il quadro di una situazione in ripresa, dopo il lungo periodo di crisi che ancora non lascia la presa del settore. È vero che rispetto al primo trimestre del 2016 il numero degli occupati fa registrare un lieve aumento (+0,5%) ma il confronto su base annua - più significativo perché mette in rapporto l'andamento dell'occupazione negli stessi mesi di due anni differenti - regala una nuova pesante flessione della manodopera occupata dalle imprese edili. Si tratta di un calo del 4,9 per cento, dopo il -3,5% registrato (sempre su base annua) nel primo trimestre. In termini assoluti la perdita vale altri 75mila posti di lavoro. Visto che gli occupati scendono a quota 1 milione 455mila rispetto al dato di 1 milione 530mila addetti registrato alla fine del secondo trimestre del 2015.

La riduzione del numero degli occupati riguarda sia la manodopera dipendente che i lavoratori autonomi. In particolare le costruzioni sono l'unico settore economico in cui l'Istat registra - su base annua - una flessione del numero dei lavoratori. In totale l'Istat registra nell'economia italiana un aumento del 2,2% dei dipendenti, con punte del 7,1% nell'agricoltura. Insieme ai servizi (+2,7%) i dipendenti crescono anche nell'industria in senso stretto (+1,5%). Nelle costruzioni si registra invece un calo del 3,5 per cento che porta gli addetti a registro paga delle imprese a quota 868mila (32mila in meno rispetto ai 900mila contati nel secondo trimestre del 2015).

I lavoratori autonomi fanno registrare una flessione ancora più marcata: -7 per cento. In termini assoluti si tratta di un calo di 45mila unità: dai 631mila del secondo trimestre del 2015 agli attuali 586mila.



Norme tecniche, ok anche da Interno e Protezione civile: ecco il testo aggiornato

Giuseppe Latour

Passaggio in Conferenza unificata, entro fine settembre. Poi una comunicazione a Bruxelles. E, infine, la pubblicazione in Gazzetta ufficiale con decreto ministeriale. È partito l'allungo finale delle Norme tecniche per le costruzioni. L'aggiornamento delle Ntc 2008, a lungo atteso dal settore e fermo al Mit da novembre del 2014, ha subito una brusca accelerazione: la bozza di testo ha, infatti, incassato il visto del ministero dell'Interno e della Protezione civile, completando così la fase più delicata.

Nel testo, che quindi dovrebbe approdare entro la fine dell'anno in Gazzetta, sono state confermate tutte le principali novità approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici a novembre del 2014. In particolare, gli adeguamenti antisismici sugli edifici esistenti diventeranno più facili, ma solo in alcuni casi. Più nel dettaglio, le nuove Ntc considerano al capitolo 8 sugli edifici esistenti anzitutto i casi della riparazione e del miglioramento. Sono interventi localizzati per i quali non è necessario mettere mano in termini complessivi alla struttura. Oltre a queste ipotesi minori, poi, prevedono quattro casi per i quali è obbligatorio l'adeguamento globale alla normativa antisismica: la sopraelevazione, l'ampliamento, gli interventi strutturali che modificano la costruzione e la variazione di classe o destinazione d'uso con aumento dei carichi superiore al 10 per cento.

Il testo uscito dai ministeri ha deciso di creare piani separati per tutti questi casi. Nelle prime tre ipotesi le regole per nuovo ed esistente restano identiche. Bisognerà garantire esattamente lo stesso standard. E le opere di adeguamento, quindi, resteranno particolarmente lunghe e costose. Cambia tutto, invece, nell'ultimo caso, perché i progettisti otterranno uno "sconto" del 20% rispetto al nuovo. I coefficienti più morbidi, allora, impatteranno su molte ipotesi concrete. Ad esempio, se ne potrà beneficiare per i cambi di destinazione d'uso da commerciale a residenziale. Oppure, per i cambi di classe. Concretamente, si parla del passaggio da seconda a prima casa, di quello da immobile agricolo a immobile residenziale, da ufficio a scuola. C'è, poi, il caso degli edifici che vengono dotati di isolatori antisismici: l'isolatore dovrà rispettare gli stessi criteri del nuovo, mentre l'edificio avrà il bonus del 20 per cento.



Lavori in casa, il bonus corre: nei primi sette mesi agevolati investimenti per 16,2 miliardi (+24%)

Giorgio Santilli

I due bonus per i lavori in casa, quello del 50% per le ristrutturazioni e quello del 65% per il risparmio energetico, non si fermano, anzi corrono veloci. Nei primi sette mesi dell'anno il Fisco ha operato ritenute per 1.060 milioni che corrispondono a un investimento agevolato di 16.165 milioni, il 23,8% più del livello 2015. Il dato è contenuto nell'ultimo Rapporto dedicato all'impatto degli incentivi fiscali da Servizio studi della Camera e Cresme. Il Rapporto, che è stato commissionato dalla commissione Ambiente della Camera, entrerà nella documentazione ufficiale dell'indagine conoscitiva che la commissione sta svolgendo.

Nel documento è contenuta anche una previsione per l'intero anno 2016, a cura del Cresme, sulla base dei dati di luglio: l'Istituto di ricerca si attende 1,7 milioni di domande complessive (1,39 milioni per le ristrutturazioni edilizie e 328mila per il risparmio energetico) per un investimento complessivo di 29,2 miliardi (comprensivo dell'Iva) che segnerebbe il record storico assoluto dopo i 27,9 miliardi del 2013, i 28,4 miliardi del 2014 e i 25,1 miliardi del 2015.

Il successo straordinario dell'incentivo fiscale non è dato solo dal valore assoluto degli investimenti, che rappresentano il 60% del totale degli investimenti in recupero abitativo e il 42,5% del totale della spesa per recupero edilizio in senso lato (compresi gli stabilimenti produttivi e gli edifici pubblici), ma anche da altri due parametri fondamentali: il numero delle domande presentate, che dal 1998 a fine 2016 supera i 14,3 milioni, dando il segno di un'agevolazione largamente diffusa e molto ben nota ai cittadini (se si considera la stima Istat di 25,9 famiglie, le domande presentate sono pari al 55%); il numero degli occupati che equivalgono a 291mila posti di lavoro nel 2016 e a un totale di 1,46 milioni di posti di lavoro cumulati negli anni 2011-2016.

Un aspetto interessante del rapporto è quello dell'impatto sui conti dello Stato, considerando che i due bonus sono leve fondamentali su cui il governo e il Parlamento intendono agire nella legge di Bilancio, prorogandoli e potenziandone la capacità di intervento su condomini e su attività di prevenzione antisismica.

Dalla relazione si evidenzia quindi che quello del bonus non è solo un costo per lo Stato. «La valutazione dell'impatto economico della spesa sostenuta nei diciannove anni che vanno dal 1998 al 2016, utilizzando il procedimento di stima per l'intera durata degli incentivi fiscali in termini di defiscalizzazione, vale a dire dal 1998 al 2026 - afferma una sintesi del Rapporto - evidenzia come il costo per lo Stato, dovuto ai minori introiti conseguenti agli incentivi, ipotizzando che gli aventi diritto beneficino interamente degli incentivi nel corso del tempo, ammonta a 108,7 miliardi di euro (5,7 miliardi di euro l'anno), mentre il gettito fiscale e contributivo in base alla legislazione fiscale vigente, se tutto si svolgesse con regolarità, sarebbe pari a 89,8 miliardi di euro (4,7 miliardi di euro annui). Il saldo totale sarebbe quindi negativo

per 18,9 miliardi di euro, pari a poco meno di 1,0 miliardo di euro medi annui ma allo stesso tempo sarebbero stati attivati tra pubblico e privato 237 miliardi di euro di lavori, 12,5 miliardi di euro di lavori all'anno».

Non finisce qui. «Considerando che lo Stato incassa i proventi spettanti nell'anno di esecuzione dei lavori, e distribuisce la maturazione dell'incentivo nell'arco di tempo di dieci anni, introducendo nella riflessione elementi di natura finanziaria ed attuariale, l'esito della valutazione cambia e si trasforma da negativo a positivo o neutro. Infatti attualizzando i valori in gioco per il periodo in esame, si evince come la politica di incentivazione edilizia e energetica abbia generato per lo Stato, una plusvalenza di 0,3 miliardi di euro».

La Ragioneria generale potrebbe fare obiezioni formali a questo conto, utilizzando parametri di legge. Resta il punto fondamentale e sostanziale da cui non si può sfuggire: questo è fisco che ha creato sviluppo, ha evitato una crisi ancora più grave del settore edile e alla lunga produce un beneficio anche per i conti dello Stato in termini di imposte incassate e soprattutto di attività economiche che restano in piedi e, per questa strada, potrebbero essere rilanciate. Una conclusione di cui sono ormai convinti anche al ministero dell'Economia come dimostra che proprio il Mef sta studiando, insieme al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, l'ampliamento dello strumento.



La strategia 2017-2020 del governo: risorse per incentivi fiscali e banda ultralarga

Italia 4.0: piano da 7 miliardi per rilanciare gli investimenti

Effetto leva di 10 miliardi per l'industria, 7 per la ricerca

Il piano "Italia 4.0" del governo punta a mobilitare 10 miliardi di investimenti industriali aggiuntivi e 7 miliardi in più per la ricerca e sviluppo. Una bozza del piano, ancora aggiornabile, parla di circa 7 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive tra il 2017 e il 2020, con effetti di copertura sulle finanze pubbliche spalmati in otto anni.

Bartoloni e Fotina > pagina 10

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Banda ultralarga

Voucher per utenti e sgravi per operatori per coprire le imprese nelle «aree grigie»

Capitale umano

I tre Politecnici, Bologna e Sant'Anna di Pisa saranno i poli di riferimento per le aziende

Piano Italia 4.0, effetto leva da 10 miliardi

Investimenti industriali aggiuntivi 2017-2020 - Altri 7 dal bonus ricerca - Impegno pubblico da 7 miliardi in otto anni

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

ROMA

Un piano che dovrà mobilitare 10 miliardi di investimenti industriali aggiuntivi e 7 miliardi in più per la ricerca e sviluppo: "Italia 4.0", il progetto che sarà presentato dal premier Matteo Renzi e i ministri Carlo Calenda e Pier Carlo Padoa-Schioppa probabilmente il 21 settembre, è pronto e si presenta come una cura fatta di incentivi fiscali, sostegno al venture capital, diffusione della banda ultralarga, formazione dalle scuole all'università, centri di ricerca d'eccellenza.

Una bozza del piano, che potrebbe ancora essere oggetto di modifiche, parla di circa 7 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive tra il 2017 e il 2020, con effetti di copertura sulle finanze pubbliche spalmati in otto anni. A queste si sommano 7,5 miliardi già stanziati (soprattutto con il piano banda ultralarga). Un "progetto crescita" che va anche oltre il manifatturiero in senso stretto e che l'Italia metterà al centro del G7 del 2017 anche per impostare alleanze con altri Paesi. Nelle stime governative, l'intervento pubblico avrà un effetto leva di 4,5 volte e dovrebbe determinare un aumento degli investi-

FINANZA DI IMPRESA

Per spingere il venture capital 270 milioni. Altri 100 milioni alla «Nuova Sabatini», 900 milioni per il Fondo di garanzia

menti privati con focus industriale da 80 a 90 miliardi all'anno e un incremento medio annuo della spesa privata in ricerca e sviluppo-innovazione di 7 miliardi, per passare da 13 a 20 miliardi. Al 2020 il 100% delle aziende dovrebbe essere coperto con banda ultralarga a 30 megabit/secondo, il 50% a 100 mega. Otto milioni di studenti dovrebbero essere coinvolti nel programma Scuola digitale di cui 250 mila in alternanza scuola-lavoro sul tema industria 4.0.

Investimenti innovativi

Le cifre elaborate nelle prime riunioni tecniche potrebbero essere parzialmente aggiornate da qui al 21 settembre, ad ogni modo lo schema prevede quattro direttrici di intervento: investimenti innovativi, infrastrutture abilitanti, competenze e ricerca, awareness e governance per sensibilizzare il settore industriale. I primi interventi entreranno già in legge di bilancio, altri probabilmente arriveranno in una seconda fase. Per gli investimenti innovativi, in quattro anni, si prevede un impegno pubblico aggiuntivo di 3,3 miliardi: proroga dell'attuale superammortamento al 140%; iperammor-

tamento per i beni digitali (da definire la percentuale, che oscilla tra il 200 e il 160%) con possibile accelerazione delle tempistiche di ammortamento da 7 a 5 anni; ricapitalizzazione del Fondo di garanzia Pmi per 900 milioni; rifinanziamento con 100 milioni della «Nuova Sabatini», sezione speciale del Fondo rotativo imprese della Cassa di Risparmio di Roma e prestiti. Contemporaneamente, si stima un intervento da 2 miliardi fino al 2020 per rafforzare il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo elevando il limite di credito massimo per beneficiario (da 5 milioni a 10 o addirittura 20 milioni) e adottando un'aliquota unica al 50% per la spesa incrementale e un premio sulla quota volumetrica.

Meno robusto ma a suo modo ambizioso - 1,5 miliardi di investimenti privati early stage da mobilitare - il pacchetto per il venture capital. In questo caso, circa 270 milioni dovranno servire ad attivare fondi di investimento dedicati all'industrializzazione, un Fondo dedicato a startup Indu-

stria 4.0, detrazioni fiscali fino al 30% per investimenti fino a 1 milione in startup e Pmi innovative, assorbimento da parte di società "sponsor" delle perdite di startup per i primi 4 anni.

Merita un discorso a parte lo scambio salario-produttività, parte centrale del piano e probabilmente anche della legge di bilancio. Le stime dell'intervento pubblico potrebbero cambiare in base al perimetro della detassazione di premi di produttività. Con l'op-

zione più ampia - fino a 80 mila euro l'anno di retribuzione lorda e limite massimo di somma agevolabile pari a 5 mila euro/anno - l'impegno pubblico arriverebbe a circa 1,2 miliardi fino al 2020.

Banda ultralarga

La manifattura intelligente rischia di essere un miraggio senza le «infrastrutture abilitanti». Che per la digitalizzazione della produzione di Pmi e grandi imprese significa essenzialmente far decollare anche in Italia la banda ultralarga. Nel 2020 - questo il target - almeno la metà delle imprese italiane dovrà essere servita da reti a 100 mega e tutte quante dovranno potere contare almeno su 30 mega. Il piano sull'ultrabroadband già c'è, così come gran parte delle risorse pubbliche che sono state stanziolate: 6,7 miliardi tra fondi nazionali ed europei. Il nodo ora è farlo decollare anche in quelle zone del Paese che si trovano a cavallo tra quelle a «fallimento di mercato» - le cosiddette aree «bianche» dove lo Stato sta investendo 3 miliardi (già partiti i primi bandi) perché i privati altrimenti non lo farebbero - e quelle in condizione di concorrenza, le aree «nere» dove ci sono già i privati in campo. Un passaggio cruciale questo perché in queste zone «grigie» («caratterizzate» si legge nella bozza del piano - dalla presenza di un unico operatore di rete a banda larga) ci sono il 69% delle imprese. Qui è previsto un investimento pubblico di 3,7 miliardi che dovrebbero mobilitare anche risorse private con una serie di misure che al momento sono in at-

LEGGE DI BILANCIO

Per i beni digitali si studia ammortamento accelerato da 7 a 5 anni. Sui contratti produttività si può arrivare fino a 1,2 miliardi in 4 anni

tesa di approvazione da parte della Commissione Ue: allo studio ci sono voucher per l'attivazione dei servizi di connettività, defiscalizzazioni sugli investimenti, accesso agevolato al credito, assegnazione ai privati della proprietà dell'infrastruttura, ecc. La bozza prevede infine iniziative per la cybersecurity - dal recepimento della direttiva Nis sulla sicurezza delle reti alla formazione sui rischi cibernetici - e per la diffusione di standard comuni.

Competenze e ricerca

Obiettivi ambiziosi anche sul fronte del capitale umano. Si punta innanzitutto a diffondere la cultura della manifattura intelligente già tra i banchi di scuola raggiungendo 8 milioni di studenti della primaria e secondaria attraverso il piano nazionale sulla scuola digitale appena lanciato e altri 250mila studenti delle superiori attraverso l'alternanza scuola lavoro. Lo sforzo sulla creazione di competenze da spendere poi nel mondo del lavoro arriva ovvia-

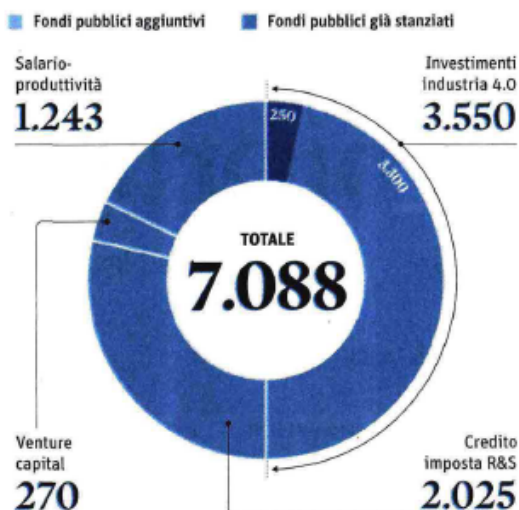
mente fino alla formazione terziaria. Il piano prevede di stanziare 70 milioni aggiuntivi per sviluppare nuovi corsi universitari 4.0 e master sugli stessi temi per arrivare a formare 200mila studenti e 3mila futuri manager. In pista anche l'ampliamento dell'offerta formativa ad alta specializzazione tecnologica raddoppiando il numero di studenti degli Istituti tecnici superiori (gli istituti tecnici superiori) che gravitano nei settori di industria 4.0. Cruciale infine il dialogo tra mondo della ricerca e imprese: da qui il finanzia-

mento a 900 dottorati di ricerca specializzati (di cui 100 sui big data), il potenziamento del cluster nazionale fabbrica intelligente e la creazione soprattutto di «competence center» legati a poli universitari di eccellenza - i politecnici di Milano, Torino e Bari, l'università di Bologna e il Sant'Anna di Pisa - a cui affidare il compito di fare formazione e sperimentare con le imprese le nuove tecnologie 4.0. Per irrobustire questi poli d'eccellenza potrebbe essere prevista una dote di 100 milioni.

di PRODUZIONE RISERVATA

Possibile intervento sugli investimenti innovativi

Impegno pubblico nel periodo 2017-2020. Dati in milioni di euro



NUMERI

10 miliardi

L'incremento di investimenti

Gli interventi del Governo puntano a una crescita degli investimenti privati da 80 a 90 miliardi di euro grazie a una maggiore focalizzazione su Industria 4.0

7 miliardi

Per la ricerca

A tanto ammonterebbe l'incremento medio annuo della spesa privata in ricerca e sviluppo da 13 a 20 miliardi di euro

500 milioni

Le risorse private

È il volume degli investimenti privati early stage al 2020 (da 130 a 600 milioni) mobilitando 1,5 miliardi nel periodo

100%

Copertura a 30Mbps

Entro il 2020 il Governo punta a garantire la totale copertura delle aziende con una rete dati a 30Mbps

50%

Copertura a 100Mbps

Nello stesso periodo l'obiettivo è di raggiungere la metà delle aziende con una rete dati a 100Mbps

8 milioni

Gli studenti

Con il programma Scuola digitale il Governo vuole raggiungere almeno 8 milioni di studenti delle scuole italiane di cui 250mila in alternanza scuola-lavoro sulla base delle indicazioni di Industria 4.0

200mila

Universitari

Palazzo Chigi pensa di specializzare oltre 200mila studenti delle università o degli Istituti tecnici superiori in Industria 4.0

900

Dottorati di ricerca

Sono circa 900 i dottorati di ricerca che il Governo punta a focalizzare su Industria 4.0 sui 4.600 complessivi previsti dal Piano nazionale di ricerca

100%

Le aziende «consapevoli»

Grazie a un piano nazionale di comunicazione con presidio locale si vuole ottenere la conoscenza di Industria 4.0 da parte di tutte le aziende

Norme in cantiere. Verso un nuovo intervento legislativo

Per le regole sul rumore rischio di una retromarcia

Massimo Garai

Il regolamento europeo 305/2011 (Cpr), sostitutivo della direttiva 89/106/EC (Cpd) sui prodotti da costruzione indica tra i sette requisiti essenziali di un edificio la **protezione dal rumore**. In Italia gli obblighi relativi a tale requisito sono espressi dal Dpcm del 5 dicembre 1997 (in vigore dal 19 febbraio 1998). Questo, se da una parte ha dato impulso alla concreta attuazione del rispetto di tale requisito (dal 1998 ad oggi le prestazioni acustiche degli edifici si sono decisamente innalzate), dall'altra è affetto da errori d'impostazione. Serve quindi una nuova legislazione.

Su sollecitazione del ministero dell'Ambiente, l'Uni ha elaborato la **norma tecnica Uni 11367:2010** sulla classificazione acustica delle unità immobiliari negli edifici. Tale norma potrebbe e dovrebbe essere recepita tale quale in una nuova legislazione. Invece sta circolando, senza mai essere stato reso ufficialmente pubblico, un **progetto di Dlgs** del ministero

delle Attività produttive, giustificato sulla base della legge 161/2014, articolo 19, comma 2, lettera g). Sulla base del testo circolato in maniera ufficiosa tra gli addetti ai lavori va fatta una serie di **osservazioni e critiche**.

● La legittimità del progetto di decreto è dubbia: le "procedure autorizzative" sembrerebbero essere quelle necessarie ad ottenere i titoli abilitativi (permesso di costruire, Scia, eccetera) e/o l'abitabilità. Dunque non potrebbero incidere sui valori limite dei requisiti acustici passivi.

● Lo schema di decreto riprende solo in parte la Uni 11367 a cui dice di ispirarsi.

● Il rispetto dei requisiti acustici passivi è obbligatorio solo per i nuovi edifici, cioè quelli realizzati dopo l'entrata in vigore del decreto (articolo 4). È opzionale per tutti gli altri. Questo implica un vero e proprio "colpo di spugna" sugli edifici realizzati sinora.

● La classe di riferimento diviene la classe IV della Uni 11367,

mentre la stessa norma Uni individua chiaramente la classe III (migliore della classe IV) come riferimento. La classe III è già meno restrittiva del vigente Dpcm del 1997. Dunque il nuovo decreto abbasserebbe i requisiti già vigenti per i nuovi edifici. Poco importa poi che all'art. 7 si indichi la classe III per i "valori di riferimento" del progetto: quelli che contano sono i valori riscontrati in fase di verifica, che sono quelli della classe IV. Anzi, così dicendo all'articolo 7, si ammette implicitamente che la messa in opera solitamente non rispetta il progetto. Le tabelle in pagina riassumono con chiarezza la situazione che si verrebbe a creare.

● Nella bozza di decreto manca una chiara definizione di ristrutturazione, totale o parziale, e manca un'individuazione chiara dei relativi valori limite - ovvero della classe di prestazione - per le ristrutturazioni. Al massimo si dice (articolo 4) che devono essere «tali da evitare il peggioramento dei requisiti acustici preesistenti (...)». Se però l'atto di compravendita non riporta nulla (cosa probabilissima perché la classificazione obbligatoria entrerebbe in vigore solo dal 2016), nessun obbligo sussiste. Eppure basterebbe fare riferimento al Dpr 380/2001, articolo 3, che definisce gli interventi di recupero.

● Nello schema di decreto la classificazione acustica deve essere riportata, nei soli casi previsti, per gli elementi edilizi. La classificazione complessiva di un'unità immobiliare, che è la cosa più facile da comprendere per il comune cittadino, è soltanto facoltativa: all'articolo 6, comma 2, punto k) si dice infatti che «può essere riportato anche l'indice unico di classificazione dell'unità immobiliare indicato dalla norma Uni 11367».

● I Comuni non hanno più obblighi di controllo dei requisiti acustici passivi ma solo di richiedere attestazioni cartacee a costruttori e direttori lavori, rese come dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (articolo 9).

● Sono previste sanzioni (artico-

lo 11: da 2 mila a 5 mila euro per unità immobiliare), tuttavia il loro impatto è molto ridotto a causa della non obbligatorietà della classificazione acustica per tutto quanto costruito sinora.

A fronte di tante criticità, un'unica nota positiva: nell'ultima versione circolata sono stati introdotti valori di riferimento per la riverberazione sonora e l'intelligibilità del parlato all'interno di scuole ed ospedali, più aggiornati di quelli vigenti. In conclusione, si potrebbe fare meglio, e molto più semplicemente: basterebbe recepire integralmente la norma Uni 11367, senza compromessi. Siamo ancora in tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Classi acustiche da UNI 11367:2010

I	Prestazioni ottime
II	Prestazioni buone
III	Prestazioni di base
IV	Prestazioni modeste
N.C.	Prestazioni insufficienti

Classificazione acustica in base allo schema di decreto in discussione

	Edifici realizzati dopo l'entrata in vigore del D. Lgs. (2016?)	Edifici realizzati tra il 19-02-1998 e l'entrata in vigore del D. Lgs. (2016?)	Edifici realizzati prima del 19-02-1998
Classificazione acustica	Obbligatoria	Volontaria	Volontaria
Verifica a opera finita	Obbligatoria	Volontaria	Volontaria
Classe acustica minima decreto MATTM	IV (prestazioni modeste)	IV (prestazioni modeste)	N.C. (prestazioni insufficienti)
Classe acustica "di riferimento" UNI 11367:2010	III (prestazioni di base)	III (prestazioni di base)	III (prestazioni di base)
Declassamento rispetto a UNI 11367:2010	-1 classe	-1 classe	-2 classi
Declassamento rispetto a DPCM 5-12-1997	1 classe o più	1 classe o più	Non applicabile

In Gazzetta Ufficiale la delibera dell'Antitrust che modifica il regolamento del 2012

Rating di legalità con il taglio

Riduzione per sanzioni Anac o annotazioni in Casellario

DI ANDREA MASCOLINI

Riduzione del rating di legalità per l'impresa che ha ricevuto sanzioni dall'Anac o annotazioni nel Casellario informatico; non potrà essere rilasciato il rating alle imprese controllate da società estere di cui non si possono identificare i soggetti proprietari e a quelle che hanno ricevuto sanzioni per violazioni del codice del consumo. È quanto prevede la delibera 13 luglio dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri n. 213) che modifica il regolamento sul rating di legalità, introdotto nel 2012 finalizzato alla riduzione dei tempi e dei costi del processo di istruttoria per la concessione di finanziamenti. È confermato che il rating avrà durata bien-

nale e sarà rinnovabile, sulla base di specifica richiesta dell'impresa, che deve essere operante in Italia, avere un fatturato minimo di due milioni di euro ed essere iscritta al Registro delle Imprese da almeno due anni. Fra le novità è stato previsto che il rating non possa essere rilasciato ad imprese che abbiano ricevuto provvedimenti di condanna dell'Antitrust per pratiche commerciali scorrette ai sensi del codice del consumo e di provvedimenti di condanna per inottemperanza, divenuti inoppugnabili o confermati con sentenza passata in giudicato nel biennio precedente la richiesta di rating. Ugualmente non potrà acquisire il rating una impresa collettiva controllata da

società estere di cui non sia possibile l'identificazione dei soggetti che detengono le

quote di proprietà del capitale o comunque il controllo. Il regolamento prevede poi la possibilità che il rating sia rilasciato anche ad una impresa che possa dimostrare una completa ed effettiva dissociazione dalla condotta posta in essere rispetto ai reati ostativi al rilascio del rating, tenuta dai soggetti cessati dalle cariche nell'anno precedente la richiesta del rating. Prevista anche la possibilità di riduzione del punteggio di un segno + ove nel Casellario informatico delle imprese di costruzioni e di quelle fornitrici di beni e servizi gestito dall'Anac risultino annotazioni divenute inoppugnabili o confermate con sentenza passata in giudicato nel biennio precedente la richiesta di rating concernenti episodi di grave negligenza o errore grave nell'esecuzione dei contratti

ovvero gravi inadempienze contrattuali, anche in riferimento all'osservanza delle norme in materia di sicurezza e degli obblighi derivanti da rapporto di lavoro. L'accertamento non potrà in ogni caso determinare una riduzione del punteggio base (pari a una stelletta). Eliminato l'obbligo per l'Antitrust di individuare ogni anno un campione rappresentativo (pari al 10% delle imprese in possesso del rating di legalità) e di inviare l'elenco alla Guardia di finanza per verificare singoli profili di rilevanza fiscale e contributiva. Confermato che

l'impresa che richiede un finanziamento e che dichiara di essere iscritta nell'elenco delle imprese in possesso del Rating di legalità, disponibile sul sito dell'Agcm si impegna a comunicare alla banca l'eventuale revoca o sospensione del rating.

—© Riproduzione riservata—

Al protocollo del Masterplan del Mezzogiorno il Cipe ha detto sì

Patto per il Sud, la Sicilia prova a ripartire

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

Due miliardi e mezzo per l'ambiente, altri 2 per le infrastrutture. Il "Patto per il Sud" si presenta come una rivoluzione per la Sicilia, anche se al momento il progetto nazionale da 5,7 miliardi è tutto sulla carta, o quasi. Al protocollo del Masterplan del Mezzogiorno il Cipe ha dato il proprio parere favorevole. In totale 1.249 interventi per 5 miliardi 745 milioni 924 mila 491,67 euro.

Per la Regione Siciliana si tratta di un'occasione che non potrà essere persa come è successo già per i "Fondi di sviluppo e coesione", che il Governo Renzi si è ripreso a causa dei ritardi dell'Amministrazione Crocetta. Il Patto prevede investimenti per 2,3 miliardi di euro del fondo di sviluppo e coesione, oltre a circa un miliardo di somme provenienti da altri programmi.

L'ambiente è una delle priorità: interventi sulle discariche, i problemi di bonifica dei terreni contaminati, il servizio idrico. A Misterbianco, alle porte di Catania, arrivano 204 milioni per il completamento del depuratore, mentre 26 milioni serviranno per completare l'impianto di Palermo ad Acqua dei Corsari. E poi 23 milioni di euro per una nuova discarica a Sciacca e 30 milioni per un impianto di compostaggio a Noto. Altri 22 milioni e mezzo serviranno per la rete fognaria di Triscina (nel Trapanese) e 45 milioni per quella di Cefalù. Una trentina di milioni serviranno poi per mettere a regime la rete idrica agrigentina e il completamento della piattaforma integrata di

Trapani. Nel settore infrastrutturale la Ragusa-Catania assorbirà ben 800 milioni di euro; c'è l'autostrada Siracusa-Gela con 251 milioni di euro, e poi il completamento del porto di Gela per 67 milioni, l'itinerario Nord-Sud Camastra-Gela per 121 milioni. Nel re-

sto dell'Isola diversi progetti di riqualificazione e messa in sicurezza.

Nel settore "Sviluppo economico ed attività produttive", a Gela arrivano oltre 60 milioni in diversi progetti di riqualificazione compreso quello per un'area attrezzata per cani con percorso agility nel quartiere Macchitella e una piscina coperta da 17 milioni di euro. Infine 40 milioni per Termini Imerese e 41 per un laboratorio multidisciplinare sul mare e oltre 360 milioni per il "Progetto banda Ultralarga".

Ci sono poi circa 267 milioni stanziati per il capitolo "Turismo e cultura", con quasi 62 milioni di euro che serviranno per interventi in luoghi di culto. Per il resto interventi di importi relativamente "modesti": oltre 4 milioni serviranno per un Museo del mare, quasi 2 milioni per la Fiumara d'Arte di Tusa. Per il capitolo "Sicurezza, la legalità e la vivibilità del territorio", stanziati 120 milioni.

Oltre 200 milioni arriveranno

in provincia di Siracusa, con una particolare concentrazione nel settore dei Beni Culturali. Ben 10 milioni per il Castello Svevo di Brucoli, oltre 32 per il servizio depurazione di Augusta, 14 milioni euro per l'impianto di compostaggio di Augusta e 20 milioni per quello di Noto. Finanziato il viadotto di Targia per oltre 5 milioni di euro e, insieme a questi, una serie innumerevoli di Chiese e monumenti da Noto a Palazzolo, da Buscemi a Francofonte, da Pachino a Sortino. Quasi 5 milioni per la diga di Lentini e quasi 16 per la difesa e salvaguardia della costa per il Comune di Avola. Dodici milioni di euro andranno al Comune di Noto per lo stesso motivo e 1,5 mln al comune di Portopalo di Capo Passero, sempre per la salvaguardia della costa. Infine, verranno investiti 3,6 mln di euro per adeguare l'idroscalo "De Filippis" al Comando provinciale dei carabinieri. ◀

Lungo l'elenco delle opere che saranno messe in cantiere



Palazzo dei Normanni. Subito al lavoro